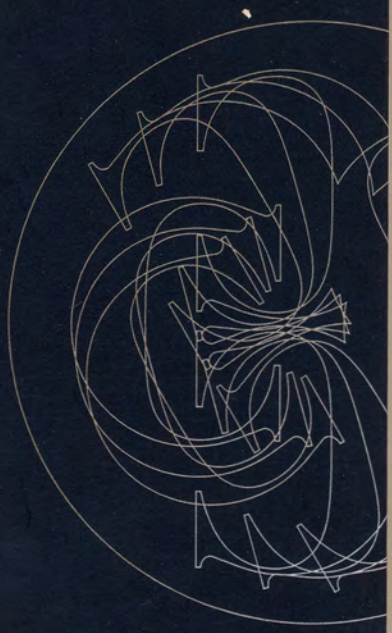
ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DI ROMA E PROVINCIA

DIPARTIMENTO
DEI BENI
CULTURALI

Toponomastica bene comune
Toponymy Common Heritage

a cura di / edited by
Alessandro Camiz



are

Indice

Presentazione 5
Virginia Rossini

Introduzione. Il legame storico tra nomi e territorio 7
Alessandro Camiz

Saluto da parte della Società romana di Storia Patria 13
Letizia Ermini Pani

1. Toponomastica e stratificazione linguistica **15**

Stratificazioni linguistiche e stratificazioni architettoniche 17
Giovanni Carbonara

La toponomastica: profondità cronologica e implicazioni culturali. Roma antica in prospettiva mediterranea 19
Domenico Silvestri

Un aspetto del patrimonio 'intangibile' dei toponimi dell'Italia antica: varianti antiche e loro continuità nella toponomastica moderna 29
Paolo Poccetti

La toponomastica come fonte di storia: il Lazio dalla fine dell'Impero Romano ai giorni nostri 43
Alberto Nocentini

Ipotesi toponomastiche dalla teoria della forma quadrata 51
Giancarlo Cataldi

2. Toponomastica per l'archeologia e la storia **61**

Toponomastica: bene culturale fragile e immateriale 63
Andrea Cantile

Nomi di luoghi, paesaggi e storia di Roma e del Lazio antico 67
Paolo Carafa

Il contributo della toponomastica all'archeologia classica, medievale e industriale: alcuni esempi 79
Francesco Ferruti

Termini geografici e toponomastica: il catasto una fonte da non sottovalutare 93
Luisa Spagnoli

Sull'origine romana dei toponimi prediali nel territorio sublacense 107
Alessandro Camiz

La toponomastica come fonte storiografica: il caso di Roviano nel Medioevo 127
Claudia Cappelli

3. Toponomastica e valorizzazione del territorio **141**

Villa Lais, una segnalazione toponomastica 143
Marina Carta

Il patrimonio toponomastico toscano; un database conoscitivo per le pratiche di governo del territorio 147
Giuliana Biagioli
Flora Valbona

La toponomastica della Pianura Pontina 159
Cosimo Palagiano

«Nei luoghi che il volgo comunemente appella...». Antichi toponimi dell'Agro Romano tra geografia descrittiva e pseudoerudizione 173
Fabrizio Vistoli

I toponimi, bene culturale immateriale da salvaguardare e valorizzare per una conoscenza capillare del territorio 187
Luisa Chiumenti

Il contributo della toponomastica all'archeologia classica, medievale e industriale: alcuni esempi

The contribution of toponymy to classical, medieval and industrial archaeology: some examples

Francesco Ferruti

Società Tiburtina di Storia e d'Arte - francesco.ferruti@virgilio.it

Abstract

Toponymy can make important contributions to classical, medieval and industrial archaeology: the city of Tivoli is an example of this contribution, because many streets and sites have preserved their ancient names, such as the district called «Inversata», whose name derives from the Roman amphitheatre. In the Middle Ages, both amphitheatres and, in some cases, theatres were called «Perilasio» or «Verlascio», a name of Lombard origin that, according to many scholars, means «a place where bears fought». With regard to industrial archaeology, in Tivoli we can find an example of «Regresso» (back shunt), as in Fiesole, near Florence, and Naples.

Keywords: Inversata, Perilasio, Regresso

Saluto cordialmente tutti i partecipanti alla Giornata di studio, a nome del prof. Vincenzo Pacifici, presidente della Società Tiburtina di Storia e d'Arte. La Società Tiburtina, fondata nel 1920, ha sempre prestato attenzione alla toponomastica storica. Quest'interesse risale al 1926, quando apparve il volume dedicato da Vincenzo Pacifici *senior* a *Tivoli nel Medio-Evo*, che si apriva con un'avvertenza nella quale l'A. sottolineava di aver usato la toponomastica del 1870, senza tener conto «dei nomi mutati alle strade dopo quell'anno»[1].

Anche a Tivoli, infatti, la raggiunta unità nazionale aveva portato alla sostituzione di alcuni toponimi tradizionali con altri di carattere risorgimentale. Si trattò di una tendenza comprensibile, nel mutato clima politico, che però causò la perdita di numerose denominazioni storiche in molte città italiane, grandi e piccole[2]. A Tivoli, per fortuna, questo processo ebbe esiti più limitati: le piazze dell'Olmo e del Gesù, a esempio, vennero dedicate a due patrioti tiburtini, Domenico Tani e Filippo Sabucci. Anche la piazza centrale, detta della Regina per ragioni che ancora ci sfuggono, ma che comunque

1. Pacifici V., *Tivoli nel Medio-Evo*, "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte (d'ora in poi: Atti e Memorie)", 5-6 (1925-26), p. 7.

2. Si può citare a esempio il caso di Rimini, dove il Consiglio comunale, nella seduta del 23 maggio 1894, approvò il cambio di denominazione di molte strade del centro storico, specialmente di quelle che erano intitolate a nomi di santi: Matteini N., *Rimini negli ultimi due secoli*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 1977, I, p. 265.

non hanno nulla a che vedere con un supposto tempio di Giunione Regina, fu investita da questo processo e intitolata al Plebiscito che vi si era svolto il 2 ottobre 1870, sancendo l'unione della città al Regno d'Italia[3]. I vecchi tiburtini, comunque, chiamano ancora la piazza con l'antico nome, secondo un processo di tenace attaccamento ai toponimi tradizionali del quale abbiamo esempi in Roma stessa, dove piazza della Repubblica e piazza Buenos Aires continuano a essere chiamate piazza Esedra e piazza Quadrata, con le vecchie denominazioni riferite alla loro forma. È quanto avviene del resto anche a Parigi, dove la piazza dedicata a Charles de Gaulle viene comunemente indicata, anche sulla metropolitana[4], come place de l'Etoile, dall'andamento stellare dei *boulevards* che se ne dipartono.

Questa tendenza è particolarmente evidente in un'altra capitale europea, Atene, nella quale la grande arteria dedicata a Eleftherios Venizelos (più volte primo ministro greco fra il 1910 e il 1932) è indicata da tutti col vecchio nome di *odós Panepistimíou*, dall'Università che vi mantiene la sua sede storica, mentre la via intitolata al 28 ottobre, che ricorda il giorno dell'όχι, in cui la Grecia disse 'no' all'infausto *ultimatum* di Mussolini (1940), è più conosciuta con l'antica denominazione di *odós Patissíon*, dal sobborgo al quale conduce. Nei pressi del Museo Archeologico Nazionale, anzi, è ancora visibile una targa marmorea con il vecchio nome, che un tempo era coperta da una tabella metallica con la nuova intitolazione, evidentemente poi caduta, senza che nessuno sentisse il bisogno di sostituirla. Anche le istituzioni, le cui sedi si affacciano sulle due importanti arterie (cito la Banca di Grecia e la Società Archeologica su *Panepistimíou*, e il già ricordato Museo Nazionale su *Patissíon*), usano ufficialmente nella loro corrispondenza questi vecchi toponimi.

Tornando ora a Tivoli, fra i casi di sostituzione di un toponimo tradizionale con uno risorgimentale spicca quello di via Maggiore, arteria di origine romana, parallela alla riva sinistra dell'Aniene, che nel Rinascimento era divenuta il luogo di residenza privilegiato delle famiglie patrizie locali. La strada perse la sua antica denominazione, carica di significati, per essere dedicata a Domenico Giuliani, un pittore tiburtino che aveva preso parte ad alcune campagne garibaldine, la cui casa prospettava sulla via. Il fatto è tanto più grave se si pensa che, secondo gli studi di Cairoli Fulvio Giuliani, via Maggiore costituiva, in epoca romana, un'alternativa più agevole per dirigersi verso l'Abruzzo rispetto alla via Valeria, che attraversava l'Aniene a valle dell'odierno ponte Gregoriano. La *via Maior* antica, infatti, aveva un andamento meno tormentato e scavalcava il fiume sul ponte detto Valerio, situato all'altezza dell'ospedale e quindi in posizione più sicura rispetto al ponte nei pressi della cascata, che per la sua ubicazione fu soggetto a numerosi crolli. Via Maggiore, perciò, rappresentava il naturale proseguimento verso la Marsica dell'odierna via S. Valerio, che faceva parte del tratto urbano dell'antica

3. Miozzi U. M., *Strutture di governo ed amministrazione a Tivoli e nel Sublacense (settembre-dicembre 1870)*, "Atti e Memorie", 53, (1980), p. 375.

4. A questo proposito mi si permetta un'osservazione: qualche anno fa la stazione «Repubblica» della linea A della metropolitana di Roma ha avuto l'aggiunta della specificazione «Teatro dell'Opera», che all'interno dei convogli viene peraltro annunciata come «Teatro Opera». Forse, seguendo l'esempio di Parigi, sarebbe stato meglio aggiungere «Esedra». Ultimamente pare che si sia deciso di rinominare la stazione «Repubblica-Opera».

via Valeria, serbandone il ricordo nel nome. È probabile, infatti, che il S. Valerio al quale è intitolata la via, dalla chiesa posta un tempo al suo sbocco sull'attuale piazza Rivarola, non sia altro che il nome 'cristianizzato' dell'antica strada consolare[5]: lo dimostra il fatto che le notizie sul Santo sono molto incerte, al punto da far pensare addirittura che non sia mai esistito.

Proprio la menzione di piazza Rivarola ci consente di accennare all'altra "rivoluzione" topografica e toponomastica che investì Tivoli nell'età contemporanea: si tratta della deviazione dell'Aniene nei Cunicoli gregoriani (1835), che portò alla radicale trasformazione di tutta l'area compresa tra piazza Palatina e largo S. Angelo. Dopo la nuova sistemazione, seguita alla rotta del 1826 e ultimata nel 1840, il Comune di Tivoli volle intitolare al cardinale Agostino Rivarola, prefetto della Congregazione delle Acque e Strade, la piazza ottenuta con l'abbattimento del campanile di S. Valerio, ultima parte superstite della chiesa medievale già citata, a monsignor Francesco Saverio Massimo, segretario della medesima Congregazione, l'altra piazza in prossimità dell'imbocco dei Cunicoli, e a papa Gregorio XVI il nuovo ponte sul vecchio corso del fiume, dal quale prende nome anche la strada che collega largo S.Angelo con piazza Palatina. Una delle targhe stradali fatte apporre dal Comune in questa occasione ancora si conserva e reca la scritta «Via del Ponte Gregoriano S.P.Q.T.»[6]. È da notare con rammarico, comunque, che non sia mai stata presa in considerazione l'idea di intitolare una strada cittadina all'architetto Clemente Folchi, ideatore del progetto radicale della deviazione del fiume Aniene, come ha lamentato recentemente il presidente della Società Tiburtina.

I mutamenti toponomastici subiti dal centro storico di Tivoli negli ultimi due secoli, perciò, hanno sempre avuto uno stretto rapporto con la realtà locale: invano si cercherebbero in città, a esempio, una piazza Cavour o un corso Vittorio Emanuele, mentre la stessa piazza Garibaldi deriva il nome dal fatto che l'Eroe dei due mondi vi sostò con le sue truppe durante la ritirata dopo la caduta della Repubblica romana (1849). A Tivoli manca inoltre una via Nazionale, presente invece a Roma, a Firenze e perfino in centri minori come Cortona, anche se, nel nostro caso, la strada era stata effettivamente progettata per collegare la nuova stazione ferroviaria (inaugurata il 10 dicembre 1884) con la zona dell'ospedale. Il progetto rientrava nel compromesso firmato il 29 maggio 1886 dal sindaco Pietro Tomei e dall'inglese James Wilson, che si impegnava a corrispondere al Comune di Tivoli un prestito di 300.000 lire, due terzi delle quali sarebbero stati utilizzati per gli espropri necessari all'apertura della nuova strada, la cui realizzazione era stata deliberata fin dal 1882[7]. Il progetto, però, non fu mai attuato e dovremo attendere fino ai giorni nostri per la costruzione del ponte della Pace, che consente ai pedoni di raggiungere direttamente la ferrovia dal limite sud-orientale del centro storico.

L'annessione di Tivoli al Regno d'Italia non portò neanche alla nascita di una via Roma,

5. Secondo l'acuta osservazione del Pacifici 1925-26, p. 51.

6. *Dall'inaugurazione della cascata alla morte di Gregorio XVI. Cronaca*, in *Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene. "Un'impresa di romano ardimento"*, "Atti e Memorie", 15, (1935; rist. an. 1991), p. 307.

7. Pacifici V., *Cronaca di cent'anni dopo i lavori gregoriani*, "Atti e Memorie", 16, (1936), pp. 114-115 e nota 1; Mannucci A., Mezzetti G., *Il fumo della vaporiera. 1879-1976*, Tipografica S. Paolo, Tivoli, 1976, pp. 109-110 e fig. a p. 117.

forse per la secolare rivalità tra le due città, al contrario di quanto accadde in numerosissimi altri centri, a partire da Napoli. Qui, dopo l'Unità, via Toledo divenne appunto via Roma, recuperando soltanto negli anni '70 del '900 la vecchia denominazione, che del resto i napoletani avevano continuato a usare. A questa tendenza fa eccezione Milano dove, probabilmente per il tradizionale antagonismo fra la capitale politica e quella 'morale', abbiamo una via Tivoli, breve ma importante arteria in pieno centro, nei pressi del Foro Buonaparte, ma non una via Roma.
A Tivoli viale Roma nasce solo negli anni '20 del secolo scorso, quale fondamentale arteria di circonvallazione che costeggia il Bacino S. Giovanni, inaugurato il 22 gennaio 1929 come serbatoio artificiale al servizio degli impianti idroelettrici dell'Aniene[8]. Alla base del nome dato alla nuova strada vedrei, oltre alla volontà di esaltare il ruolo di Roma imperiale secondo l'ideologia fascista, quella di sancire in qualche modo la dipendenza di Tivoli da Roma, dopo decenni di contrasti fra i due Comuni per la questione delle acque. All'Urbe, infatti, faceva capo la Società Elettricità e Gas di Roma (già Società Anglo-Romana di Elettricità), che aveva avuto in gestione i nuovi impianti. Veniamo adesso ai toponimi tradizionali, sopravvissuti fino a oggi, che possono fornire utili contributi all'archeologia classica. Si tratta di denominazioni ricavabili in genere da documenti altomedievali, che interessano sia l'ambito urbano di Tivoli sia gli immediati dintorni della città: i toponimi Vesta e Pisoni, a esempio, hanno consentito di riconoscere rispettivamente il vero sito del tempio della dea, erroneamente identificato con quello circolare dell'acropoli, e il luogo in cui sorgeva la villa della famiglia che ha dato il nome alla congiura contro Nerone.
Notissimo è poi il caso della villa di Quintilio Varo, da identificare probabilmente con l'omonimo critico letterario cremonese, amico di Virgilio e Orazio, il quale lo esorta a non piantare nella sua residenza tiburtina nessun albero prima della sacra vite. Dopo la sua morte, avvenuta nel 24 a.C., la villa dovette passare a un altro P. Quintilio Varo, tristemente famoso per la sconfitta nella selva di Teutoburgo ad opera di Arminio (la ben nota *clades Variana* del 9 d.C.), in seguito alla quale si tolse la vita. La *gens* proprietaria della villa diede il nome all'attuale località di Quintiliolo, che è nominata come *fundus Quintiliolus* in ben tre documenti del *Regesto Tiburtino*: si tratta di tre conferme dovute a Benedetto VII (973)[9], Giovanni XV (993)[10] e Giovanni XIX (1029)[11].
In quest'ultima compare anche un *fundum orarium* vicino al precedente, nel quale il Dionisi[12], ipotizzando uno scambio 't-r' (*orarium* per *oratium*), voleva vedere un ricordo della villa di Orazio, che – a giudizio dello studioso – doveva essere situata nei pressi di quella del suo amico Quintilio Varo cremonese. L'ipotesi è però da scartare, perché il *fundum orarium* del 1029 è menzionato come *fundum orianum* nelle due conferme del 973 e del 993, che sono più antiche e quindi avrebbero dovuto conservare una forma

8. Pacifici 1936, p. 280, n. VI, e pp. 283 e 302.

9. Bruzza L., *Regesto della Chiesa di Tivoli* (Studi e documenti di storia e diritto), Tipografia della Pace, Roma, 1880 (rist. an., Arnaldo Forni, Sala Bolognese, 1983), p. 33, l. 23.

10. Bruzza 1880, p. 43, l. 22.

11. Bruzza 1880, p. 60, ll. 21-22.

12. Dionisi F., *Le ville di Orazio. La villa rurale del Digentia e la villa signorile di Tibur*, "Atti e Memorie", 39, (1966), pp. 15-97, (in particolare pp. 82-84).

del nome più vicina al supposto <H>*oratium*. Rimane pertanto ancora da individuare il sito della villa di Orazio[13], che comunque doveva essere più prossima a Tivoli, perché Svetonio riferisce che il poeta «*vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini domusque ostenditur circa Tiburni luculum*», cioè presso il boschetto di Tiburno, situato nelle vicinanze dell'acropoli[14].

In alcuni atti notarili tardomedievali (1441-42) è registrato invece il toponimo «Ambersato» (o «Ampersato»), che ha dato luogo all'odierno «Inversata». Con questo nome si designa un rione del centro storico di Tivoli, che fa parte della contrada del Trevio ed è attraversato dalla via detta pure «dell'Inversata» [Fig. 1]. Anche questo toponimo è legato a un monumento romano e precisamente all'anfiteatro della tarda età adrianea, come ho dimostrato in un recente saggio[15], nel quale ho confutato le precedenti interpretazioni. Quella che aveva riscosso finora i maggiori consensi faceva derivare il vocabolo dai lavori che si riteneva fossero stati avviati nella zona dal cardinale Ippolito II d'Este in conseguenza della realizzazione della sua villa, cominciata nel 1550. Per farle spazio si era reso necessario espropriare e demolire un certo numero di case che sorgevano nel rione detto Valle Gaudente (altro toponimo che sarebbe interessante studiare). I loro proprietari sarebbero stati trasferiti appunto all'Inversata, che avrebbe preso questo nome perché le abitazioni distrutte vi sarebbero state riedificate nell'ordine inverso a quello di abbattimento: in parole più semplici, la casa demolita per prima sarebbe stata ricostruita per ultima. L'infondatezza di questa interpretazione è dimostrata dal fatto che – come ho detto poc'anzi – il toponimo Inversata è attestato già verso la metà del '400, cioè più di un secolo prima che Ippolito d'Este fosse nominato governatore di Tivoli. Si era quindi pensato di farlo derivare dall'inversione di marcia consentita dalla strada antica che aggirava l'anfiteatro romano, ma anche questa spiegazione risultava insoddisfacente.

Ho accertato invece che il sito dell'anfiteatro [Fig. 2] era designato con un nome quasi identico (Inversato o Imbersato) [Fig. 3] nella città umbra di Bevagna, come aveva dimostrato Carlo Pietrangeli già a cavallo tra gli anni '40 e '50 del secolo scorso, anche in questo caso confutando precedenti interpretazioni senza fondamento[16]. Egli aveva fatto derivare il toponimo dalle voci del latino medievale *bersae*, *bersare* e *bersarii*, che

13. La questione dell'esistenza di una villa di Orazio a Tivoli è stata risolta positivamente da Giovanni D'Anna: D'Anna G., *È veramente esistita una villa di Orazio a Tivoli?*, "Cultura e scuola", 130, (aprile-giugno 1994), pp. 34-42.

14. Svetonio, De poetis e *biografi minori*, restituzione e commento di A. Rostagni, Chiantore, Torino, 1944 (rist. an. Arno Press, New York, 1979), pp. 120-121, ll. 65-66 e nota 66.

15. Ferruti F., *Sul significato del toponimo "Inversata"*, "Atti e Memorie", 85, (2012), pp. 9-20.

16. Secondo il parere prevalente tra gli studiosi bevanati, il toponimo sarebbe derivato da una presunta sorgente sacra (*Imber Sacer*), sulla cui esistenza, però, già un secolo fa esprimeva scetticismo Giulio Urbini, che si chiedeva se questa denominazione derivasse «da una spuria lezione properziana, o se piuttosto le [avesse] dato origine»: Urbini G., *Spello, Bevagna, Montefalco* (Italia artistica, 71), Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1913, pp. 60-61. Nonostante queste antiche perplessità e la recente scoperta di resti indubitabilmente riferibili all'anfiteatro, la vecchia etimologia dell'*Imber Sacer* è stata riproposta ultimamente da Annarita Falsacappa: Falsacappa A., Mariotti G., Porzi P. (a cura di), *Bevagna gemma del piano. Immagini insolite e storie inedite*, Dimensione Grafica Editrice, Spello, 2013, pp. 191-196, n. 27, dove addirittura si denomina il sito «Imbersacro».

si riferiscono rispettivamente alle recinzioni di boschi o parchi nei quali erano ospitate bestie feroci, all'azione del cacciare (si pensi all'italiano 'bersaglio') e ai cacciatori o guardaboschi. Il vocabolo Inversato (o Imbersato) di Bevagna, come l'Inversata di Tivoli, era quindi da collegare con le *venationes* che si erano svolte negli anfiteatri delle due città, secondo quanto attesta esplicitamente – fra l'altro – un'iscrizione tiburtina della fine del II secolo d.C.

È anche possibile che gli animali usati nelle *venationes* dell'anfiteatro di Tivoli fossero accolti in un *vivarium*, cioè in un recinto situato nei pressi dell'edificio. Ciò spiegherebbe ancora meglio l'uso del termine *bersa* (recinzione), da cui sarebbe derivato il toponimo "Ambersato" per indicare l'area circostante all'anfiteatro stesso, che potrebbe aver mantenuto tale destinazione anche in seguito. Nella seconda metà del XVI secolo, infatti, Ippolito d'Este trasformò la zona dell'anfiteatro in una piccola riserva di caccia, che non a caso le coeve fonti latine denominano proprio *vivarium*. In volgare, invece, essa fu chiamata «Barchetto», cioè piccolo parco, perché di dimensioni ridotte rispetto al Barco, la grande tenuta di caccia creata dallo stesso cardinale ai piedi di Tivoli, nella zona delle attuali cave di travertino[17]. Entrambi i parchi derivano il loro nome dalle analoghe tenute create dagli Estensi a Ferrara, anche qui in zone periferiche della città. È interessante notare, infine, che a Bevagna si era persa completamente la cognizione dell'esistenza dell'anfiteatro, la cui cavità ellittica era stata interpretata come una sorgente sacra (l'*Imber Sacer* ricordato a nota 16), mentre a Tivoli la memoria dell'edificio era rimasta sempre viva nel tempo, senza però ricollegare a questo il nome della zona circostante (l'Inversata, appunto).

Abbiamo così due esempi affini, che si discostano dal nome usato comunemente per indicare gli anfiteatri nel Medioevo. Quest'ultimo si presenta in due forme, di solito *perilasio* o *parlascio* nell'Italia centro-settentrionale e *verlascio* o *virilascio* nell'Italia meridionale[18], che sono entrambe riconducibili alla stessa origine, in quanto la *p-* iniziale

---

Ai contributi del Pietrangeli già citati in Ferruti, *Sul significato*, pp. 12-13, nota 13, si aggiunga inoltre: Pietrangeli C., Mevania *e la via Flaminia*, "Bollettino Storico della città di Foligno", 23-24, (1999-2000), pp. 115-120, in particolare p. 120 e fig. 6.

17. Si vedano Foglietta U., *Tyburtinum Hippolyti Estii cardinalis Ferrariensis ad Flavium Ursinum card. amplissimum* (1569) (Antiche descrizioni della Villa d'Este a Tivoli con traduzione italiana di F. Sciarretta, 1), Tiburis Artistica, Tivoli, 2003, p. 2, l. 66: «*Parvum quoque alterum* [rispetto al Barco] *vivarium prope arcem* [presso la Rocca Pia] *muro sepsit*», e un documento degli anni 1612-1615 *Circa al negotio del Varchetto*, pubblicato in Presutti G., *Alcuni documenti a proposito delle questioni tra il Cardinale Ippolito d'Este giuniore ed i tiburtini*, "Atti e Memorie", 1, (1921), pp. 52-55 (rist. an. "Atti e Memorie", 82, (2009), pp. 310-313): «Mentre visse detto sig. Cardinale [Ippolito] et la fel(ice) mem(oria) del sig. Cardinale Aloigi possederono detto luogo cinto di muri a uso di Varchetto con animali dentro» (p. 53 = p. 311). Cfr. anche: Seni F.S., *La Villa d'Este in Tivoli. Memorie storiche tratte da documenti inediti*, Scuola Tipografica «Tata Giovanni», Roma, 1902, pp. 34-35 e nota 1; Pacifici V., *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara*, Società Tiburtina di Storia e d'Arte, Tivoli, 1920 (rist. an. Tivoli, 1984), p. 166 e nota 2; soprattutto, Cogotti M., *Ippolito II d'Este a Tivoli: oltre Villa d'Este*, in Cogotti M., Fiore F. P. (a cura di), *Ippolito II d'Este cardinale, principe, mecenate* Atti del Convegno internazionale, Villa d'Este a Tivoli, 13-15 maggio 2010, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2013, pp. 409-449 (in particolare le pp. 416-435; nella fig. 13 a p. 425 il casale del Barco appare in realtà sullo sfondo degli abitati di Montecelio e S. Angelo Romano).

prevalente al centro-nord si è trasformata in *b-* al sud, dove ha poi dato luogo alle forme dialettali in *v-*[19].

Gli studiosi hanno proposto due etimologie del termine *perilasio*: una, attualmente meno accreditata, lo faceva derivare da un sostantivo greco *περιελάσιον[20], che però non è attestato ma è stato solo ricostruito congetturalmente a partire dal termine περι-έλασις, presente in Ippocrate (292), dove assume il significato di «giro, corsa», e in Erodoto (I, 179), in cui sta a indicare lo «spazio per il giro delle quadrighe»[21]. Περιέλασις deriva infatti dal verbo περιελαύνω (= spingo intorno, faccio girare e anche, con valore apparentemente intransitivo, giro attorno), che è composto a sua volta dalla preposizione περί e dal verbo ἐλαύνω (= spingo innanzi). *περιελάσιον sarebbe stato poi traslitterato nel latino *Perilasium*, in relazione all'andamento curvilineo dell'anfiteatro, come sostenevano alcuni glottologi, tra cui Giacomo Devoto. L'altra spiegazione, che oggi è prevalente, attribuisce invece la sua origine al composto longobardo **béra-laìka*, anch'esso tuttavia non attestato ma recuperato partendo dai sostantivi tedeschi *Bär* (= orso) e *Leich* (in uso fino a circa cent'anni fa per indicare uno spiazzo riservato ai combattimenti e ai giochi). *Perilasio* significherebbe quindi «luogo per il combattimento degli orsi», perifrasi con cui le popolazioni germaniche avrebbero chiamato gli anfiteatri costruiti dai Romani nelle loro regioni[22]. In questi, infatti, combattevano gli orsi, che erano gli unici animali feroci in grado di resistere a quei climi rigidi[23].

Anche i Longobardi, perciò, una volta giunti in Italia, avrebbero usato il termine *Berolais* (o *Berelais*) per indicare gli anfiteatri presenti nei territori che avevano conquistato, riconoscendoli come sedi di *venationes*: lo dimostra il fatto che tale denominazione è attestata per gli anfiteatri di Salerno e Capua, città che furono a lungo sotto il dominio longobardo. Il termine *Berolais* fu poi latinizzato in *Perilasium*, da cui le forme volgari *Perilasio* e *Perilascio* (al centro-nord) e *Verlascio/Vorlascio* al sud, dove anzi la *v-* iniziale (dialettale, come detto) potrebbe rappresentare proprio il diretto esito finale della *b-* di partenza. A favore di questa etimologia potrebbe essere addotto, a mio giudizio, il caso di Assisi, in pieno Ducato longobardo di Spoleto: qui l'anfiteatro romano (*Perlasio*) ha dato il nome alla vicina porta Pèrlici, dalla quale si denomina anche la prossima fonte

---

18. Per un elenco di questi toponimi vd. da ultima Basso P., *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della* Venetia *romana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1999, pp. 177-183.

19. Pellegrini G. B., *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Settimane di studi del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, 21, 1974 (*Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*), pp. 401-476 (in particolare p. 440).

20. Riassunta da Pellegrini, *Attraverso la toponomastica*, pp. 438-440, n. 23.

21. Rocci L., *Vocabolario greco-italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, 1943[3], p. 1470, s.v. "περιέλασις", ricordato da Pinguentini G., *Di un toponimo triestino e d'uno toscano: dell'attinenza di „Prelaser" e „Parlascio"*, "Archeografo triestino", s. 4, 14-15, (1948), pp. 371-378, in particolare pp. 373-374.

22. Come dimostrano gli esempi di Colonia, Augusta e Basilea, citati da Arcamone M.G., *Nuove prove linguistiche della presenza longobarda nel Ducato di Spoleto*. Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 27 settembre – 2 ottobre 1982, Edizioni CISAM, Spoleto, 1983, pp. 759-779, in particolare p. 761, n. 2.

23. Come mi suggerisce infatti mio fratello Andrea, che ringrazio, leoni e altri animali esotici non sarebbero stati in grado di resistere alle temperature del Nord-Europa.

medievale, eretta nel 1294 nell'attuale via Anfiteatro Romano, che corrisponde al corridoio anulare interno dell'edificio antico. Sul lato destro della fonte è presente un altorilievo con la probabile raffigurazione di un orso, che giustamente è stata collegata con i combattimenti fra animali che avevano luogo negli anfiteatri[24], anche se questo non vuol dire, naturalmente[25], che i Longobardi facessero svolgere in tutti gli anfiteatri italiani i combattimenti fra gli orsi che erano tanto popolari presso di loro.
Tuttavia, contro questa interpretazione potrebbe obiettarsi che il termine Perilasio (con le forme simili) sembra essere stato usato, in alcuni casi, per indicare non gli anfiteatri ma i teatri. A Bergamo il vocabolo «Perelassi» è associato alle pendici nord-est del colle di S. Giovanni, dove tradizionalmente veniva collocato il teatro romano. La Capoferro Cencetti[26], però, pensa piuttosto alla presenza di un anfiteatro, come farebbero ritenere anche la parallela sussistenza del toponimo «Arena» e il rinvenimento di un'iscrizione (*CIL*, V, 5124), che menziona la vittoria riportata da un gladiatore nei giochi allestiti dal magistrato municipale M. Mamilio Eutichiano sotto Gordiano III (238-244).
Anche a Trieste coesistono i vocaboli «Prelasèn» [Fig. 4] e «Rena» (da Arena) per designare il teatro romano[27], mentre non c'è traccia di un anfiteatro. È stato giustamente rilevato, tuttavia, che il teatro [Fig. 5] poteva essere usato all'occorrenza quale anfiteatro, come sembrano indicare due elementi: un'iscrizione che ricordava uno spettacolo gladiatorio, copiata nel XV secolo nelle vicinanze del teatro e ora perduta[28], e la possibile presenza di una recinzione, eretta in epoca tarda, forse per separare e proteggere gli spettatori che prendevano posto intorno all'orchestra dalle *venationes* che potevano svolgersi nell'orchestra stessa[29].
A Formia il colle al quale si appoggia la cavea del teatro è detto «Borsale», un toponimo che costituisce con tutta evidenza la metatesi di «Borlase»[30], sempre con derivazione da *Berolais* e simili. Qui potrebbe meravigliare che il vocabolo sia stato applicato al teatro e non all'anfiteatro, che pure esisteva a Formia. In realtà le fonti tardoantiche e medievali hanno attribuito il nome di anfiteatro al teatro, come attesta la

24. Cipiciani M. L., *Assisi. Anfiteatro – Circo*, MLC. Libri di Viaggio, Perugia, 2014, pp. 9-11. La studiosa pensa in alternativa a un castoro, «animale acquatico associato alla fonte» (p. 11), ma quest'interpretazione mi sembra meno probabile, in quanto il castoro, diffusissimo in Nord-America, è assai più raro in Europa.
25. Come ha affermato ragionevolmente Coates-Stephens R., *Permanenze dell'architettura antica*, in de Blaauw S. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana*, II. *Da Costantino a Carlo Magno*, Electa, Milano, 2010, pp. 234-269, che però dà al termine il significato di «aizzare i cani contro gli orsi» (p. 252).
26. Capoferro Cencetti A. M., *Storia della continuità urbana: esempi di persistenze strategiche*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica, 7), «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1999, pp. 225-236, in particolare pp. 235-236 e note 55 e 60.
27. Pinguentini 1948, pp. 371-378; Doria M., *La toponomastica del teatro romano di Trieste*, in Verzár-Bass M. (a cura di), *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione – Contributi per lo studio del teatro antico* (Bibliotheca Helvetica Romana, 25), Istituto Svizzero di Roma, Roma, 1991, pp. 215-219.
28. Gregori G. L., *Il teatro di Trieste quale sede di spettacoli gladiatorii nel tardo Impero*, in Verzár-Bass, *Il teatro romano di Trieste*, pp. 330-335 (in particolare p. 333).
29. Ciliberto F., Fontana F., Zucconi Galli Fonseca M., *Descrizione del complesso architettonico*, in Verzár-Bass, *Il teatro romano di Trieste*, pp. 14-41 (vd. soprattutto Fontana F., *Orchestra*, p. 32).
30. Pinguentini 1948, p. 375.

Passio del martire S. Erasmo, composta nel 1118-19 dal monaco Giovanni Coniulo da Gaeta, poi papa Gelasio II[31].
Questi ricorda infatti la *depositio* del santo vescovo «*iuxta amphitheatrum*» nel 303, intendendo in realtà riferirsi al teatro[32]. Lo scambio di nomi (che, sovente, si perpetua impropriamente nell'epoca attuale) potrebbe essere stato determinato dal fatto che forse, nella tarda età imperiale, il teatro era stato adibito a sede di giochi gladiatorii o di *venationes*, per inagibilità dell'anfiteatro. È possibile che durante uno di questi spettacoli sia stato martirizzato S. Erasmo, il che spiegherebbe la sua sepoltura «presso l'anfiteatro», ossia nelle adiacenze del teatro. Che un martire venisse sepolto nel luogo stesso del supplizio o nelle immediate vicinanze non è un fatto infrequente: lo dimostra, oltre ai casi elencati da Patrizia Basso[33], quello dei Santi Dieci cretesi che vennero inumati all'interno dell'anfiteatro di Gortina, dove avevano subìto il martirio durante la persecuzione di Decio (250)[34].
Superate anche queste obiezioni, sembra pertanto da accettare l'etimologia longobarda del termine Perilasio[35], mentre sono da scartare le altre proposte in passato, una delle quali faceva derivare *Perilasium* dal termine militare greco-bizantino παραλλάγιον, che sarebbe stato usato per indicare un luogo di scambio, delle truppe (cioè un terreno per manovre militari) o delle merci[36]; un'altra interpretazione si ricollegava addirittura all'aramaico *parvîla*, vale a dire «spazio aperto usato a pascolo»[37].
A parte, resta infine da spiegare il passaggio da Perilasio a Parlascio, che si verifica per l'anfiteatro di Pisa e per i teatri di Lucca e Firenze. In quest'ultimo centro [Fig. 6] il teatro, essendo la metà dell'anfiteatro (*Perilasium maior*), in precedenza veniva chiamato

31. Aurigemma S., De Santis A., *Gaeta, Formia, Minturno* (Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, 92), Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1955, p. 23.

32. Cassieri N., *Formia – Museo Archeologico Nazionale e monumenti* (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, n.s., 76), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 2013, pp. 107-109.

33. Basso P., *Gli edifici di spettacolo nella città medievale*, in Tosi G., *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Edizioni Quasar, Roma, 2003, pp. 901-921, ricorda a p. 908 gli esempi degli anfiteatri di Tarragona e Spoleto e dello stadio di Domiziano a Roma (piazza Navona).

34. Di Vita A., *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana* (Bibliotheca archaeologica, 45), «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2010, p. XIII e pp. 294-298. Colgo l'occasione per rivolgere un pensiero affettuoso e grato alla memoria del prof. Antonino Di Vita.

35. Arcamone M. G., in *Discussione sulla lezione Pellegrini*, in *Settimane di studi*, pp. 496-499; Ead., *Nuove prove linguistiche*, pp. 761-763, n. 2; Nocentini A. (con la collaborazione di Parenti A.), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 2010, p. 830, s.v. «parlàgio, parlàscio», dove si ricorda che la prima attestazione del termine (*Perelasium*) è presente in un documento dell'VIII secolo proveniente da Rieti. Si tratta di un atto del 791 incluso nel *Regesto di Farfa*, che però non contiene nessun riferimento esplicito al capoluogo sabino, per cui il collegamento con questo non va considerato sicuro, come si rilevava sensatamente in Saladino L., Somma M.C., *Elementi per una topografia di Rieti in età tardoantica ed altomedievale*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", 105.1, (1993), pp. 23-122, in particolare pp. 31-32 e note 23 e 25.

36. Gualazzini U., *Parlascio e perilascio*, Giuffrè, Milano, 1957, *passim*.

37. Bruttini J., *Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti*, "Annali di storia di Firenze", 6, (2011), p. 25, nota 23.

infatti *Perilasium minor*, secondo quanto attesta un documento del 1072[38]. È verosimile che il termine Perilasio sia stato deformato in Parlascio perché gli anfiteatri e i teatri, per la loro conformazione a gradini, si erano prestati a essere adibiti a luoghi di riunione dei cittadini[39], che vi prendevano la parola nelle pubbliche assemblee. Contemporaneamente, il Parlascio fiorentino cominciò a essere chiamato anche «Guardingo», per indicare probabilmente una torre di guardia che era sorta sui suoi resti, trasformati in fortezza[40]. L'accenno a Firenze ci riporta a un toponimo ancor oggi esistente nei dintorni della città, il «Regresso», con cui si designa la curva sulla strada per Fiesole, all'altezza della diramazione per Maiano. Giunto a questa curva, che non poteva impegnare direttamente a causa del raggio troppo ristretto, il tram diretto a Fiesole 'regrediva' verso destra e poi invertiva la marcia, proseguendo sulla via Fra Giovanni da Fiesole per raggiungere piazza Mino. Lo stesso avveniva nei dintorni di Tivoli e a Napoli: nel primo caso, la curva che la via Tiburtina descrive al km 26,600 è detta «di Regresso» [Fig. 7] perché il tram a vapore proveniente da Roma 'regrediva' anch'esso verso destra prima di affrontare l'ultimo tratto in salita verso Tivoli[41]. A Napoli, invece, i tram diretti ai Comuni a nord della città (Giugliano, Marano, Mugnano) percorrevano un analogo «regresso» in prossimità del parco di Capodimonte [Fig. 8]. Si può vedere quindi come una soluzione tecnica, adottata per ovviare a un difficile andamento stradale, abbia dato luogo a un vero e proprio toponimo, il «Regresso» appunto, che è tuttora in uso, a Fiesole come a Tivoli e a Napoli. Ciò consente di ricostruire il tracciato di alcune linee tranviarie da decenni scomparse, toccando anche l'archeologia industriale. Con quest'ultimo esempio chiudo il mio indirizzo di saluto. Il tempo necessariamente limitato mi ha indotto a soffermarmi su pochi casi dei contributi che l'indagine sui toponimi storici può fornire all'archeologia classica, medievale e industriale, sia nel territorio tiburtino sia in àmbiti più vasti. Ritengo comunque tali esempi sufficientemente indicativi dei campi che la toponomastica storica può ancora esplorare. La Società Tiburtina di Storia e d'Arte continuerà a perseguire questa ricerca e a sostenere la necessità di rispettare rigorosamente i toponimi tradizionali, anche a livello istituzionale, secondo uno dei princìpi che furono alla base della sua partecipazione alla Commissione comunale per la toponomastica stradale, fin dalla costituzione di tale organismo, deliberata dal Consiglio comunale di Tivoli nel 1969. Per questi motivi la Società Tiburtina plaude all'impegno, che la Consulta dei Beni Culturali dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e provincia ha assunto, di «richiamare l'attenzione delle diverse Istituzioni [...] sui toponimi, che sono, a pieno titolo, beni culturali immateriali, [...] meritevoli di [...] conservazione e valorizzazione», secondo le linee-guida della nostra Giornata di studio, alla quale auguro il meritato successo.

38. Bruttini 2011, pp. 12 e 25, nota 21.

39. Come avvenne a esempio, sin dall'alto Medioevo, per il teatro di Arezzo, secondo quanto riporta la Capoferro Cencetti 1999, p. 233 e nota 43.

40. Maetzke G., *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti", s. 8, 3, (1948), pp. 97-112, (in particolare p. 104).

41. Mannucci, Mezzetti 1976, pp. 44-45; Formigari V., Muscolino P., *Le tramvie del Lazio. Storia dalle origini*, Calosci, Cortona, 2004², p. 19.

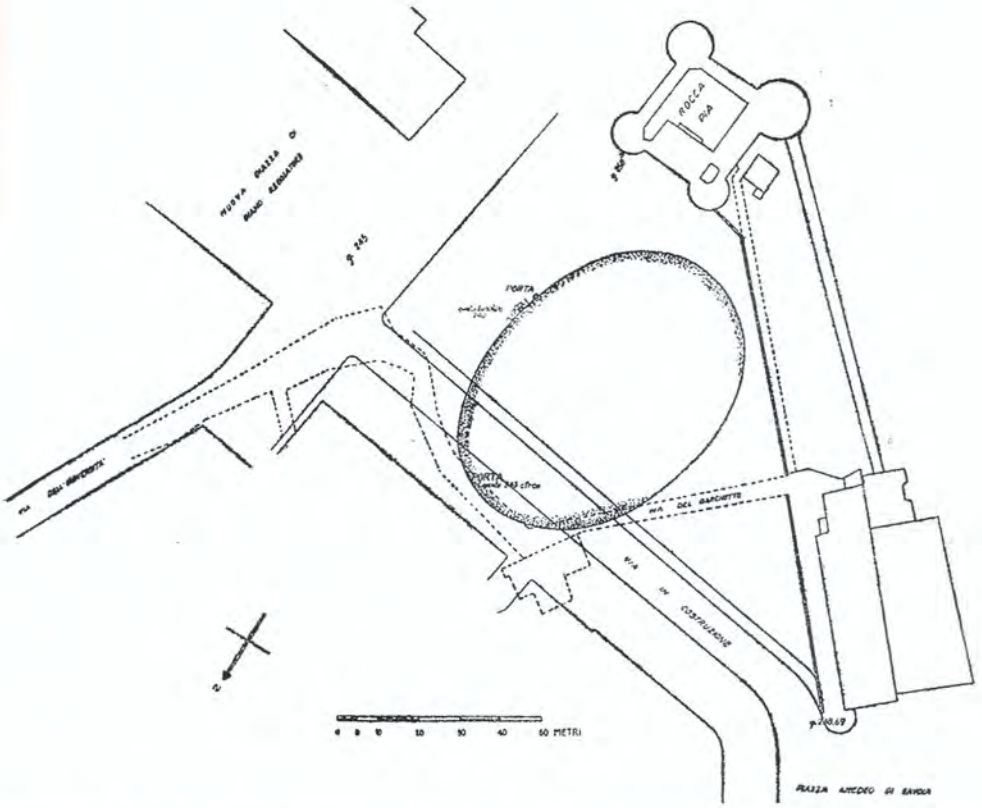


Fig. 1 Tivoli, la zona di via dell'Inversata (indicata per errore come via dell'Università) nel 1948, al momento della scoperta dell'anfiteatro (da Faccenna D., *Ritrovamenti archeologici. Tivoli – Prima notizia intorno al rinvenimento dell'anfiteatro romano*, "Atti e Memorie", 24, (1951), p. 248, fig. 3).
Fig. 2 Bevagna, il sito dell'anfiteatro romano («Imbersato» o «Inversato»).

Fig. 3 Bevagna, la targa stradale di via Imbersato.
Fig. 4 Trieste, la targa stradale di via Prelasèr, a breve distanza dal teatro romano.

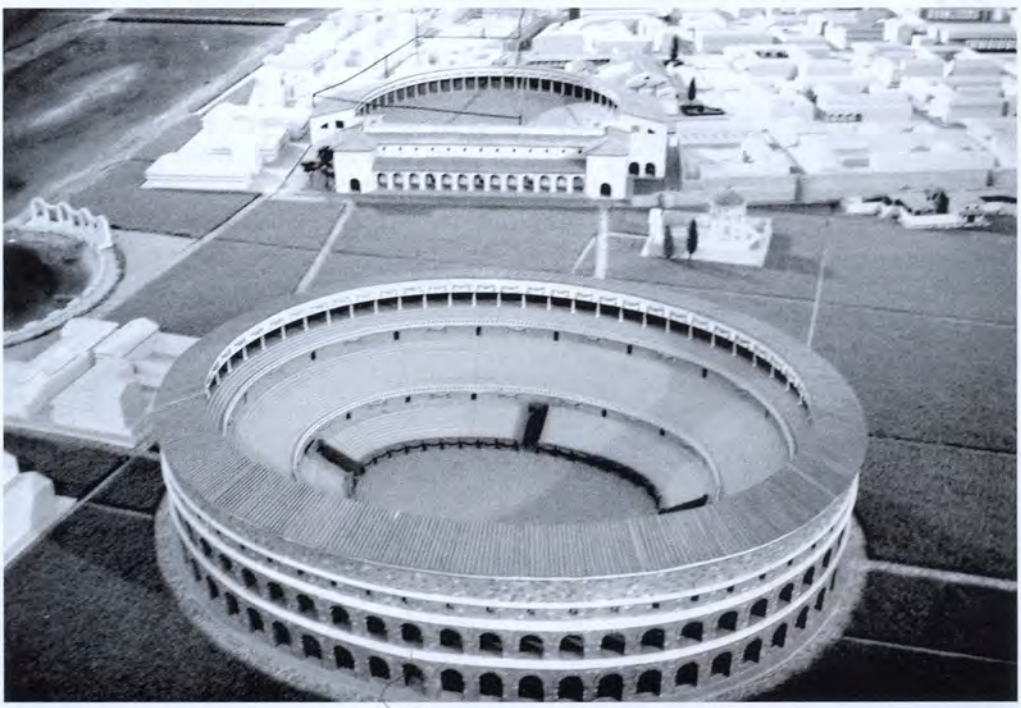


Fig. 5 Trieste, il teatro romano («Prelasèn» o «Rena»).
Fig. 6 Firenze, il plastico di *Florentia* con l'anfiteatro (*Perilasium maior*) e il teatro (*Perilasium minor*) nel Museo di "Firenze com'era".

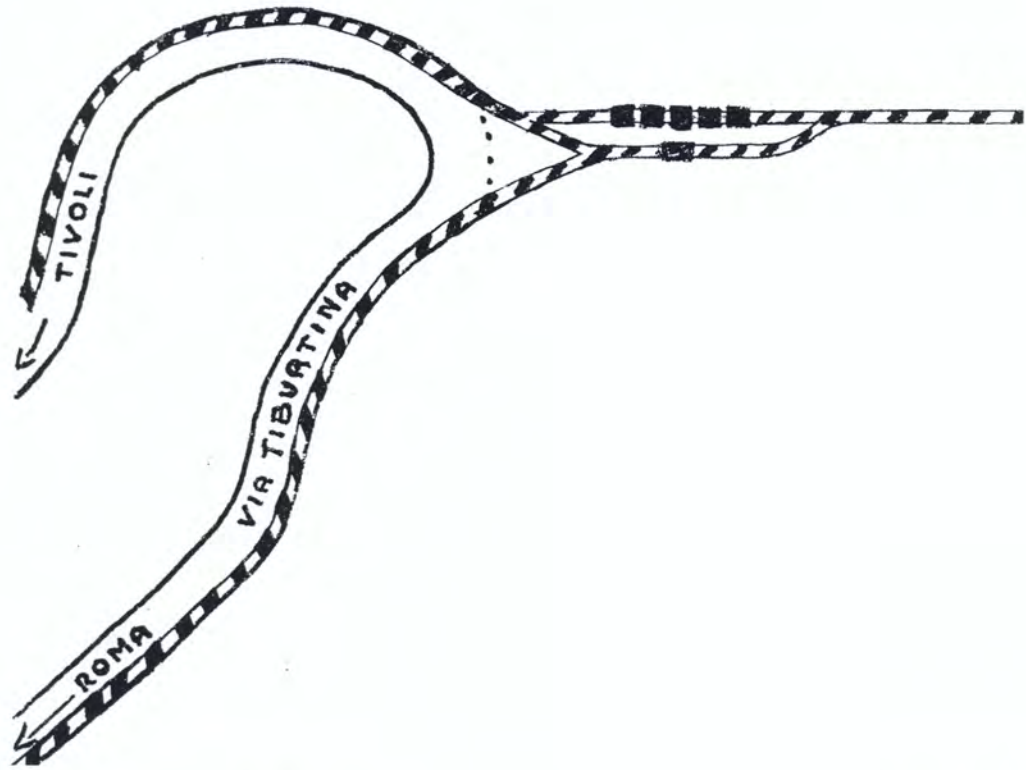


Fig. 7 Tivoli, il tracciato del «Regresso» (da Mannucci, Mezzetti 1976, p. 45).
Fig. 8 Napoli, il Regresso di Capodimonte (da cartolina).